
Zona 508

il trimestrale dagli Istituti di pena bresciani



Zona 508 Trimestrale dagli Istituti di pena bresciani - Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 25/2007 del 21 giugno 2007



Ordinamento penitenziario: i rapporti con la famiglia

Dicembre 2018

Autorizzazione del Tribunale di Brescia n.25/2007 del 21 Giugno 2007.

Direttore responsabile: Marco Toresini

Editore: Act (Associazione Carcere e Territorio)
Vicolo Borgondio, 29 — Brescia

Redazione amministrativa: c/o Act
Vicolo Borgondio, 29 — Brescia

Tipografia: TIPOGRAFIA GANDINELLI
Via Garibaldi 13, Ghedi (BS)

Redazione: Angelo, Giacomo, Livio, Luca, Alberto, Dritan, Franco, David, Lorenzo, Disha, Simone, Francantonio, Rossano, Goga, Denis, Moussa, Ferdinand, Sallaku, Arben, Dashamir, Marjos, Sajmir, Bejko, Mirand, Ergus, Lani, Massimo, Shkelzen, Roberto, Hamid, Rambo, Maurizio C., Maurizio M., Oumar, Fatjon, Giancarlo, Patrizia, Hazbi, Gazmend, Lorenc, Sheran, Giovanni, Diego, Andrea, Daniela, Roberta, Camilla, Virginia, Enrica, Lucia, Federica, Alessandra, Marta, Laura, Marco, Paolo

Seguici sul nostro blog: <http://vucidibrescia.corriere.it/author/vocidalcarcere>

Se vuoi contattare la redazione invia una mail a: info@act-bs.it

Si ringraziano per la collaborazione le direttrici del carcere, la polizia penitenziaria, gli educatori ed educatrici

Sommario

- 4 Editoriale
- 5 Un'introduzione
- 8 Assicurare la continuità dei rapporti con la famiglia
- 17 Incontro con l'esperto
- 18 Recensione
- 20 Esperienze

Potrei iniziare questa riflessione con il racconto di due genitori che i casi della vita hanno portato davanti ad un grande carcere del nord in fila con una borsa di effetti personali per il figlio fino ad allora stimato professionista finito in custodia cautelare perché ritenuto coinvolto in una complessa vicenda giudiziaria. "Mentre eravamo in fila ci avvicinò una ragazza e ci disse: "Voi non siete dei nostri". Forse aveva visto i nostri sguardi smarriti, il nostro impaccio nel districarci in quella fila come pesci fuor d'acqua. Quella ragazza fu per noi un'ancora di salvezza, ci aiutò in quel momento difficile, lenì, almeno in parte, il nostro smarrimento per quella cosa che ci era piombata addosso e che faticavamo a comprendere". Quella ragazza era stata per la coppia in attesa un momento di luce dentro un tunnel e loro stessi per il loro figlio hanno rappresentato in quel momento difficile, un conforto, uno scoglio cui aggrapparsi per risalire. La famiglia da sempre rappresenta un elemento determinante per la prognosi di chi sta dietro le sbarre. Una certezza che se messa in sicurezza può rappresentare un momento importante per ogni percorso trattamentale. Ecco perché in questo numero la redazione ha voluto sondare lo stato dell'arte in tema di diritti familiari, dal rapporto con i figli all'affettività guardando anche ad esperienze in altre nazioni tecnicamente più evolute. In questi anni Brescia ha cercato come sempre di ottimizzare le risorse (poche) con gli slanci di generosità (tanti) cercando, ad esempio, di umanizzare gli spazi in cui i genitori incontrano i loro figli. Nella consapevolezza che lo sforzo per mantenere "umani" certi rapporti resta il migliore dei percorsi di recupero.

Legge 354/75: norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà

Articolo 1. Trattamento e rieducazione.

Il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto delle dignità della persona. Il trattamento è improntato ad assoluta imparzialità, senza discriminazioni in ordine a nazionalità, razza e condizioni economiche e sociali, a opinioni politiche e a credenze religiose.

Negli istituti devono essere mantenuti l'ordine e la disciplina. Non possono essere adottate restrizioni non giustificabili con le esigenze predette o, nei confronti degli imputati, non indispensabili a fini giudiziari. I detenuti e gli internati sono chiamati o indicati con il loro nome. Il trattamento degli imputati deve essere rigorosamente informato al principio che essi non sono considerati colpevoli sino alla condanna definitiva.

Nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi. Il trattamento è attuato secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti.

Articolo 28. Rapporti con la famiglia.

Particolare cura è dedicata a mantenere, migliorare o ristabilire le relazioni dei detenuti e degli internati con le famiglie

Ci siamo chiesti, nell'ambito della trattazione dell'ordinamento penitenziario: che cosa davvero restituisce dignità alla persona detenuta e aiuta al mantenimento della stessa all'interno delle mura carcerarie? Quali sono i punti cardine che contribuiscono alla riabilitazione e a una nuova presa di coscienza di se stessi?

Le risposte, principalmente, sono state: i rapporti con l'esterno, il mantenimento e la continuità delle relazioni con la società e, principalmente con la famiglia. Per questa ragione abbiamo deciso di dedicare questo numero all'analisi dell'articolo 28 dell'ordinamento, quello che tratta, appunto, la fondamentale importanza dei rapporti affettivi con i propri cari.

C'è chi sostiene che il detenuto sia un essere umano che fa parte della società. È una persona che ha sbagliato per i più disparati motivi, il suo errore gli ha procurato l'interruzione della libertà. Durante questa interruzione della sua libertà, il soggetto deve riuscire a capire il motivo del suo errore, cosa lo ha portato a farlo, attraverso una rete di supporto psicologico, culturale, di recupero dei propri affetti e di un reinserimento lavorativo.

Lo stato, il sistema penitenziario, la Costituzione, la legge: che dicono rispetto a questo? Dicono che il soggetto, durante la sua detenzione, deve passare un percorso introspettivo sicuramente doloroso. Deve essere ubicato in un posto che non leda continuamente la sua dignità di uomo (tipo le celle di 6 m² dove si vive in tre... se va bene...). Deve rendersi conto dello sbaglio che ha fatto e deve essere supportato in questo da un sostegno psicologico, psichiatrico (se necessario), un supporto di educatori e persone preposte al lavoro sull'affettività, spesso da ricostruire. Deve inoltre indirizzare il soggetto verso un reinserimento lavorativo partendo proprio dal farlo lavorare in carcere. Un percorso insomma di riabilitazione piena del soggetto.

Un anonimo detenuto

Angelo

Ai detenuti tutti
Alla polizia penitenziaria
A volontari e operatori
della casa circondariale Nerio Fischione di Brescia
o più conosciuta Canton Mombello

Grazie, grazie e ancora grazie. Io sono solo di passaggio in questo contesto e a breve dovrei uscire, il condizionale è d'obbligo per non portar sfortuna e per agevolare l'evento, ma permettetemi di fare alcune considerazioni. Mi sono ritrovato catapultato in questa realtà alle otto di una mattina di settembre 2018 dopo essere stato svegliato e prelevato con sorpresa alle cinque. Sono entrato spaventato ed intimidito essendo alla mia prima volta e mi avete accolto. Grazie per questa esperienza, che al contrario dei soliti luoghi comuni che la vogliono al più presto dimenticare io la ricorderò per tutta la vita. È stata un'esperienza che non vorrei mai più rivivere e non auguro a nessuno perché essere limitato e privato nella propria libertà è durissimo, ma c'è sempre un lato positivo. Ho trovato in questo ambiente molta umanità e ho ricordato e imparato ad apprezzare le cose che la vita ti dà. Qua hanno un valore diverso che fuori non percepisci. Non tolleri le ingiustizie ma ricordi come eri fortunato, purtroppo oggi sei in una situazione neutra, ma vivi e non molli aspettando l'amata frase: "Liberato".

Certo, essere in misura cautelare ti mette in posizione di svantaggio rispetto al definitivo che ha certezze, ma la speranza di essere fortunato ti dà l'adrenalina che ti sostiene. Ho imparato ad apprezzare il valore del tempo, soprattutto considerando che ho oltrepassato la linea ipotetica, che ho vissuto più di quello che mi resta da vivere. Mi immagino un giorno davanti ad un camino a raccontare, spero, ai miei nipotini questo periodo della mia esistenza, tra una partita ai videogames e una serie di esercizi in palestra, perché solo così puoi avere la loro attenzione. Mi ricorderò le emozioni e le lacrime quando ho ricevuto la prima lettera, quando ho fatto il primo colloquio, mi ricorderò i pianti sotto la doccia, mi verranno in mente i momenti alti e gli attimi di

sconforto, le speranze e le delusioni, la rassegnazione. Una miscela di sentimenti che solo un detenuto può capire. Certi stati d'animo sono indescrivibili e solo chi li ha vissuti sulla propria pelle può realmente capire. Vorrei definire, per solo spirito di semplificazione, "familiari", tutte le tipologie di persone che vengono ai colloqui. A mio modesto parere, ritengo questo breve attimo fondamentale per mantenere i rapporti con la realtà esterna. Quindi in quest'ottica diventeranno fondamentali i momenti di colloquio a disposizione nelle varie tempistiche che a prescindere devono essere agevolate nelle migliori modalità e nei luoghi più belli a disposizione. Vorrei ricordare l'importanza della professionalità che riveste la polizia penitenziaria nella giusta accoglienza dei familiari. Essere accolti e guidati nella giusta maniera allevia il peso del dramma che involontariamente subiscono. Ricordarsi dell'impegno e dei sacrifici che affrontano i familiari, aiuta tutti a predisporre con il giusto spirito ai colloqui. Chi è detenuto ha molte aspettative, chi viene ha tanti buoni propositi, creare l'atmosfera giusta agevola il risultato. A volte basta poco, se per poco s'intende rispettare e svolgere i propri ruoli nella maniera più semplice, non si chiedono eccezioni ma certezze. Apprezzare quello che ci viene dato è la giusta ricompensa che spetta ai nostri affetti e manifestarlo sempre renderà i rapporti più costruttivi. Altro momento importantissimo sono le telefonate: non sono la persona più giusta per parlarne, ma voglio solo rimarcare l'importanza coinvolgendovi nella mia scelta di non farle. Essendo molto emotivo e sensibile diventerebbero un boomerang. Piccole cose che riescono a scalfire anche l'uomo più duro. Non mi spiego gli sforzi svolti ad agevolare nuove opportunità per il reinserimento sociale quando si trascurano in primis i vecchi rapporti.

Quali sono le modalità che assicurano la continuità dei rapporti con la famiglia? Le telefonate

Colloqui telefonici 2.0

Angelo

Parlare dell'importanza dei colloqui telefonici è come scoprire l'acqua calda, ma se fatti con le nuove tecnologie come skype allora tutto diventa diverso. Da tempo se ne parla, da tempo in alcune carceri si fa sperimentazione, ma adesso è venuto il tempo di metterla in pratica.

Il numero delle classiche utenze fisse è diminuito e diminuirà sempre più, mentre i nuovi telefoni cellulari e smartphone, necessari per una più economica e facile connessione, sono alla portata di tutti e permetterebbero ai familiari di ricevere chiamate in qualunque luogo (non dovrebbero più aspettare a casa con angoscia). Quindi questo strumento aiuterebbe molto i colloqui telefonici anche in considerazione del fatto che il 40% della popolazione carceraria non è italiana e quindi ha esigenze diverse nella modalità di effettuarle. Poi ci sarebbe subito un abbattimento di costi, le nuove tecnologie come skype, se si ha una connessione ad internet, per la maggior parte dei casi sono gratuite e molto facili da controllare con un notevole risparmio per il sistema carcerario.

Adesso analizziamo i vantaggi paratici: vedere e parlarsi aiuta sicuramente a migliorare i rapporti familiari avvantaggiando l'equilibrio psichico del detenuto e si allinea con il fine della riforma carceraria, cioè quello di attivare comportamenti in linea con la missione rieducativa e col reinserimento sociale, quindi diventa fondamentale aumentare il tempo e il numero delle telefonate a disposizione. I penitenziari più attenti e aperti alle esigenze del detenuto sono gestiti da dirigenti particolarmente illuminati e propensi ad allinearsi alle regole europee dove vengono privilegiati i rapporti interfamiliari. Le barriere non sono solo fisiche, ma anche psicologiche, e sono proprio queste a dover essere abbattute. Pensare di premiare comportamenti virtuosi del detenuto con permessi telefonici supplementari innescherebbe un nuovo meccanismo comportamentale.

Questi sono solo alcuni dei principali vantaggi, ma già a mio avviso sufficienti per iniziare immediatamente. Fatti, non parole. Bisogna cominciare a riprendere la vita che abbiamo lasciato fuori.

Quali sono le modalità che assicurano la continuità dei rapporti con la famiglia? I colloqui

Se puoi sognarlo puoi farlo

Franco 63

Ecco il tintinnare delle chiavi, ora aprono le celle. Sento che oggi qualcuno dei miei famigliari verrà a trovarmi. Penso subito a quella degna persona che nell'ordinamento penitenziario ha inserito l'Art. 28 che recita: "Particolare cura è dedicata a mantenere, migliorare o ristabilire le relazioni dei detenuti e degli internati con le famiglie". È bello sapere che, anche oggi, come gli altri giorni della settimana, dalle 10 alle 16 i famigliari possono entrare a trascorrere un'ora con noi e noi con loro, venendo accolti velocemente, perché è specialmente in giornate come quella odierna, fredda, piovosa che si apprezza il non dover stare fuori dalla porta ad aspettare l'ingresso.

Ottima idea quella dell'orario elastico, così che nelle stanze dei colloqui non ci si deve stipare faticando a parlare e ad ascoltare. Non dimentichiamo poi che, se viene la mamma, sarà sicuramente passata dall'amico contadino, il che significa che questa settimana mi delizierò con dell'ottimo formaggio, quel salame eccezionale e, sicuramente, mi avrà preparato quello spezzatino che fa "tanto casa". L'ultima volta che è venuta mia figlia l'ho vista preoccupata: faccende di scuola o di cuore?

Per fortuna abbiamo quei "benedetti" 40 minuti al mese di colloquio telefonico da spendere come ci pare, così per una settimana ho potuto sentirla tutti i giorni, starle vicino e, alla fine, sentirla meno triste. Le domeniche hanno lo stesso orario di colloqui degli altri giorni, del resto il giorno festivo, privo di impegni lavorativi o scolastici, permette a chiunque voglia di venirci a trovare senza problemi.

Ma perché sento ancora le chiavi? Perché aprono le celle? Ho capito, stavo sognando. Ora sono sveglio. È mercoledì ed è probabile abbia colloquio; uno dei due mattutini, sempre che mia madre abbia avuto voglia, con questo tempaccio, di starsene un'ora fuori ad aspettare. Del resto, se non ti presenti molto prima, non riesci ad entrare. Certo, poi ti trovi in un seminterrato, stipato in una stanza e, dialogare, diventa urlare, senza contare che non sempre voglio far sapere i fatti miei o di famiglia al tavolino di fianco, troppo di fianco. Spero poi che il malanno di mio figlio sia passato, del resto ho potuto sincerarmene telefonicamente solo lunedì, nei 10 minuti di telefonata settimanale. Poi, per una settimana, ho solo potuto sperare stesse meglio, nella attesa di sentirlo il lunedì successivo, per altri 10 minuti. Cosa avrà acquistato al supermercato la mamma; certo rispetto al vitto del carcere, qualsiasi cosa arrivi dall'esterno è un sapore di casa! Speriamo poi che nessuno a scuola abbia da ridire se un'altra volta i miei figli dovranno giustificare un'assenza per venirmi a trovare, ma la gestione delle domeniche qua sembra non tenere conto del mondo reale, quello che studia e lavora, ci è consentito di vedere i nostri affetti, due domeniche al mese con turno unico, che richiede la presenza alla porta di ingresso, almeno due ore prima.

Questa mattina, prima della reale apertura delle celle, stavo sognando, ma se posso sognarlo forse qualcuno può farlo!

Colloquio con mio figlio

Alberto

Quando arriva il giorno in cui mio figlio viene a trovarmi, mi ritorna sempre la felicità: mi sento come una pianta che sta per seccare e attende dell'acqua, come un deserto arido che attende la pioggia o come la quiete dopo una tempesta. Quando vedo Riccardo è come se fosse questa acqua tanto attesa, quando vedo mio figlio io sono come una spugna che assorbe ogni attimo della nostra ora che possiamo passare insieme.

Ogni suo sorriso, ogni suo sguardo mi riempie di vita e di una gioia che è indescrivibile, è qualcosa di magico. Quando lo vedo con la sua ingenuità, la sua dolcezza, la sua presenza, mi fa una tenerezza che è difficile se non impossibile da descrivere e che solo un bambino della sua età può trasmettere, mi dà la forza di affrontare questa cruda realtà che è il carcere. Solo lui mi può dare questa forza. Mi dispiace molto doverlo vedere qui, non merita di dovermi vedere in questo posto, in un certo senso mi sento di averlo deluso perché quando sarà grande di certo gli dovrò spiegare tante cose.

Ogni volta che vedo mio figlio, ci sono sempre più conquiste sia da parte sua che da parte mia. Oggi, ad esempio, per la prima volta l'ho visto iniziare a camminare ed è stata molto dura trattenere le lacrime dalla felicità, dalla soddisfazione e dalla gioia degli attimi in cui mi dava la sua manina, cercando da me un sostegno perché non si sentiva ancora del tutto sicuro a camminare da solo, e vederlo sorridere, giocarci assieme, vederlo fare merenda, guardarlo negli occhi è una sensazione stupenda: sapere di essere papà non mi sembra ancora vero. Quando gioco con lui e vedo che mi rende partecipe del suo mondo, vedere che mi cerca e che mi vorrebbe dire tante cose sono momenti indelebili, indimenticabili che mi porterò appresso tutta la vita, ogni volta che vedo mio figlio lui è in grado, per quella misera ora, di non farmi pensare a dove sono, di farmi dimenticare tutto il resto, di abbattere le barriere che ci dividono per il resto dei giorni e tutti i problemi che noi adulti abbiamo e dobbiamo affrontare ogni giorno. Non finirò mai di ringraziare Riccardo dentro di me perché lui mi sta rendendo, oltre che un papà orgoglioso, una persona, un uomo per certi aspetti maturato e più responsabile, che mi ha dato la forza di stare lontano da certe situazioni. Spero tanto di vedere presto anche la mia prima figlia, Arianna, che in 15 mesi ho potuto vedere solo 20 minuti perché ha molta paura di entrare qui e mi manca tantissimo. Per quanto riguarda Riccardo devo ringraziare infinitamente l'ottimo lavoro che sta facendo l'educatrice esterna che viene con mio figlio perché in questi 3 mesi che entra con lui si vede che sta facendo molto e che soprattutto mi ha sempre fatto stare a mio agio con mio figlio e questo mi ha aiutato molto nel rapporto con Riccardo e sono contento che lui abbia un bel rapporto con lei. Sono molto felice di avere due figli stupendi, sani e forti come loro, mi sento il papà più fortunato del mondo, nonostante io sia in questo posto, e spero al più presto di uscire e fare il papà a pieno, essere più presente e non fargli mancare niente.

SONO TUTTA LA MIA VITA

T.V.B.

Giacomo

L'amore dei nostri figli non muore mai, e perennemente si rigenera dalle sue ferite, dandoci la forza di superare i momenti bui e tristi della vita. La galera non riesce a spezzare la crescita spirituale e il legame continuo con chi ami fuori.

Figlia mia, ora purtroppo ci hanno allontanato forzatamente e per me è la tortura più grande stare lontano da te, vorrei tanto ci fosse un parco all'interno del carcere, un'area verde per poter trascorrere le ore dei colloqui all'aperto con te, per non pensare più al brutto.

Seduti su una panca con caffè, aranciata, pizza e panini... è un sogno che presto si avvererà!



Quali sono le modalità che assicurano la continuità dei rapporti con la famiglia? L'idea del colloquio intimo

Diritto all'affettività

Livio

Nel discutere e analizzare l'ordinamento penitenziario, cercando di capire come il legislatore abbia provato a garantire il diritto e la dignità anche a coloro che si trovano ristretti nelle carceri italiane, ci sono state molte opinioni divergenti.

Alla fine la maggioranza ha concordato sul fatto che l'ordinamento, se fosse rispettato alla lettera, sarebbe tra i migliori in Europa e, forse, nel mondo.

Purtroppo le leggi e i regolamenti, per quanto scritti bene, vengono poi messi in pratica dal singolo individuo ed essendo l'uomo imperfetto per natura può esserci differenza tra ciò che è scritto e quel che viene messo in pratica.

Uno dei punti che secondo me mancano nel nostro ordinamento penitenziario è quello che volgarmente e in maniera riduttiva viene chiamato "ora d'amore".

Sì, perché ogniqualvolta si è provato a far pervenire all'opinione pubblica e alle istituzioni la necessità, da parte dei detenuti, di avere degli spazi dove poter vivere l'intimità con la propria moglie o compagna questo è sempre stato percepito come un sacrilegio.

La presenza in Italia dello Stato del Vaticano col Papa potrebbe influire su questo aspetto però nella Bibbia è scritto che il marito e la moglie devono adempiere ai propri doveri coniugali e, sempre nelle Sacre scritture per chi è cristiano, si intende, si dice che il matrimonio è un atto d'amore che ha lo scopo di procreare.

Analizzando dunque questo aspetto dal lato umano chiunque, nel parlare di affetti e sentimenti, direbbe che sente il bisogno di avere accanto la persona amata.

Di sicuro possiamo affermare che molte coppie si sono rotte, separate, non per il carcere in sé ma per ciò che toglie. Quando affermo questo non intendo necessariamente dire avere un rapporto sessuale con la propria moglie o compagna, che comunque sarebbe una cosa normale, ma molto di più: parlo di intimità, di stare abbracciati, parlare dei problemi e pensieri che si hanno dentro, parlare della vita di coppia in un luogo isolato. Da soli.

Se l'uomo può anche non aver bisogno di certe affettività, di piccole gesta che raccolgono l'essenza dell'amore, la donna, avendo un animo più romantico, vive invece di questi attimi e piccole attenzioni. In molti Paesi europei è consentito a chi ha un buon comportamento di avere 6-8 ore una volta al mese da trascorrere in un luogo attrezzato. Ad esempio in Svizzera, a Lugano, c'è una "casetta" all'interno del carcere, la stanza dove una volta al mese la compagna e la famiglia possono andare a trovare i parenti ristretti, mangiare con loro, rimanere soli col proprio marito o moglie e avere quell'intimità tanto cercata, guardarsi negli occhi, sentire il calore di un abbraccio e parlare delle difficoltà del proprio rapporto. Questo non lo si può fare se ci sono altre dieci famiglie nella stessa sala colloqui. Sfido chiunque a parlare con la propria amata in un locale con altre persone che parlano, nel frastuono generale, senza potere tenersi per mano.

I rapporti umani, soprattutto di coppia, sono come una pianta: dentro entrambi vi è il seme ma bisogna coltivarlo con attenzione e costanza altrimenti, come ogni pianta, anche la più bella, se non riceve cure appassisce e muore.

Affettività nelle carceri

Giancarlo e Maurizio M.

Nell'ambito dell'attività del giornalino la nostra cara moderatrice Daniela ci ha sottoposto un argomento molto caro alla popolazione detenuta, ma al contempo di difficile argomentazione: "L'affettività nell'ambito carcerario". La stessa Daniela ha ritenuto opportuno giungere alla disquisizione sull'affettività partendo da un concetto più ampio, i diritti umani. Così sono stati invitati membri del gruppo sui diritti umani coordinato dalla Garante, la quale ci ha dato una presentazione sommaria dei principali diritti umani, e da qui si è giunti a parlare dell'affettività quale diritto irrinunciabile per l'uomo. Nel corso della discussione sono emersi due aspetti principali dell'affettività:

- il rapporto intimo con la partner
- il rapporto coi familiari

In merito al primo punto, la maggior parte dei convenuti ha espresso la necessità di prevedere all'interno delle carceri, con i dovuti accorgimenti, la possibilità di avere dei rapporti con i propri partner. A sostegno di questa tesi è stata portata ad esempio la realtà delle carceri norvegesi, dove viene permesso ai detenuti di avere rapporti intimi in stanze appartate. Pensare di volere introdurre la possibilità di avere rapporti intimi con i propri partner all'interno delle mura carcerarie, con l'inevitabile invadenza del personale e di altri detenuti, sembra di mettere allo stesso livello l'uomo e l'animale. Scusateci per il paragone forte, ma riteniamo

che l'uomo possa trattenersi dai semplici bisogni biologici che non mettono a repentaglio la sua vita. La stessa esperienza norvegese, nonché le statistiche, come evidenziate dalla stessa dott.ssa Ravagnani e la nostra Daniela, confermano la nostra idea sulla contrarietà nell'introduzione di questi rapporti. Ricordiamo che lo stesso ordinamento penitenziario prevede che non occorre scontare totalmente la pena per ottenere permessi premio, la semilibertà e l'affidamento, che riducono i tempi di "astinenza". Vorremmo suggerire per i più focosi il braccialetto elettronico.

A nostro parere parlare dell'affettività vuol dire principalmente parlare di relazioni familiari e da qui le dolenti note delle carceri italiane. La cosa più disumana delle stesse privazioni della libertà personale è l'impossibilità di poter accompagnare nella crescita i propri figli, specialmente in tenera età. Interpretando in tal senso il concetto di affettività equivale che lo stesso assurge a diritto umano. Appare indispensabile che le carceri siano strutturate in modo da assecondare e far evolvere il rapporto familiare ed in alcuni casi permettere al detenuto l'incontro con gli stessi nel loro ambiente. Crediamo che tenere viva la relazione familiare stessa possa giovare non solo a coloro che stanno all'esterno, ma anche allo stesso detenuto, che così mantiene in essere il baluardo della propria esistenza.

Il senso di un abbraccio

Franco 63

Paradossale! Il gesto che un'altra persona può fare nei nostri confronti che più limita i nostri movimenti è nel contempo quello che può liberare i più forti sentimenti. L'abbraccio scatena tutto il campionario che va dal disgusto all'amore.

Quanto può mancare quando viene negato, quando è presente nei desideri di una persona ma non lo si può esprimere? Cosa possono significare abbracci, baci e carezze per chi la notte dorme dietro un cancello chiuso? Tanto, forse tutto. Permettere contatti fisici con i propri cari consentirebbe di seguire l'ordinamento penitenziario sia per quanto attiene la dignità del detenuto sia relativamente al mantenimento degli equilibri familiari: dignità è anche poter esprimere liberamente amicizia, affetto, amore, e poche cose uniscono due persone come il contatto fisico.

La pelle, l'organo più grande e più sensibile del nostro corpo, si nutre di sensazioni che a loro volta nutrono il nostro essere, la nostra determinazione nell'andare avanti, riempiono gli interminabili intervalli tra un incontro e l'altro.

Negare tutto questo è un tentativo non giustificato di limitare la nostra libertà non solo fisica, come diritto della società verso chi sbaglia, ma la libertà dei sentimenti nel loro pieno vigore espressivo. Leviamo alta una voce civile perché fredde sbarre di ferro si frappongano sempre meno alla sacralità di un abbraccio.

Quanto è importante un abbraccio

Marjus e Bejko

Molto spesso ci capita di litigare o essere in conflitto con qualcuno che amiamo. Purtroppo o per fortuna, chissà, non siamo tutti uguali: abbiamo pregi, difetti e un orgoglio che ci fa sentire forti, ma non sempre felici.

Nasce infatti una sfida con le persone a cui vogliamo bene, e ci si diverte nel vedere chi cede prima o chiede scusa.

Alziamo un muro con i nostri cari, un muro che riusciamo ad oltrepassare con la forza di un bacio o di un abbraccio. Un leone chiuso in gabbia ha tanta rabbia, amarezza, anche se il più forte sa che una carezza, un bacio o un abbraccio valgono più di mille parole; perché finché ci farà comodo dare la colpa agli altri degli errori che noi commettiamo, non ci verrà nemmeno in mente di cambiare i nostri comportamenti.

E anche se non siamo mai stati particolarmente amanti dei consigli, crediamo che le migliori risposte siano già dentro di noi, perché senza il male non riusciremo a capire il bene e il giorno in cui non bruceremo, allora sì che moriremo di freddo.

Abbracciarsi in famiglia tutti i giorni rafforza i legami, riduce gli attriti, ma soprattutto riscalda il cuore.

Un silenzio solo nostro

Giacomo, Marcello e Angelo

Ci è stato chiesto di scrivere un articolo sul tema “come potrebbe cambiare il colloquio se ci fosse un’intimità, un silenzio solo vostro”: utopia a parte, sarebbe sicuramente un grande segno di civiltà e progresso.

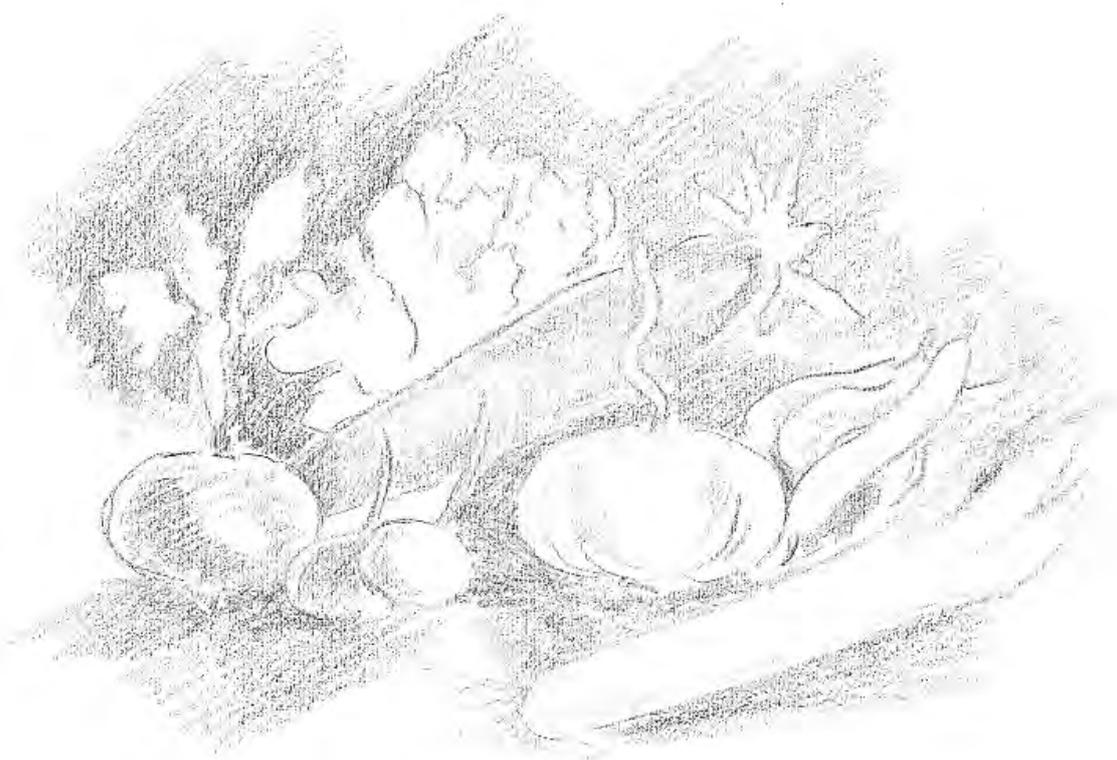
Sarebbe bello riuscire a creare una situazione d’intimità dove anche il solo tono basso della voce nel silenzio della sala potrebbe fare la differenza. Oggi, per capirsi, bisogna urlare o almeno parlare a voce alta e quindi ogni emozione è resa più ambigua.

Sarebbero importanti un sussurro, una carezza, l’intimità di tenersi per mano e guardarsi negli occhi in un’atmosfera surreale che abbatta quasi le mura del carcere.

Il rapporto di coppia e quello familiare sono fondamentali nel percorso di recupero e determinanti per il reinserimento. Io sogno a occhi aperti la possibilità di un colloquio così speciale e spero che possa diventare al più presto realtà; nell’attesa immagino come sarebbero gli occhi della mia donna se dovessi comunicarle la bella novella. Oltre al colloquio intimo di coppia è fondamentale dare spazio e rispetto a quelli con la famiglia e i figli. Vedo l’entusiasmo che abbiamo adesso nel prepararci al colloquio con i bambini con i succhi, le briochine, gli ovetti Kinder e non oso immaginare come sarebbe bello poter avere con loro un altro tipo di incontro.

Ma ora basta parole, infatti solo un detenuto può capire il valore dei gesti che per i “liberi” sono irrilevanti ma che qua dentro prendono un valore e un significato che danno la carica per resistere e sopportare l’attesa prima del prossimo colloquio.

Quando si rientra da un buon colloquio si cammina leggeri e soddisfatti e il peso del carcere non lo si sente più. Avere qualcuno fuori che aspetta e pensa a te non ha prezzo.



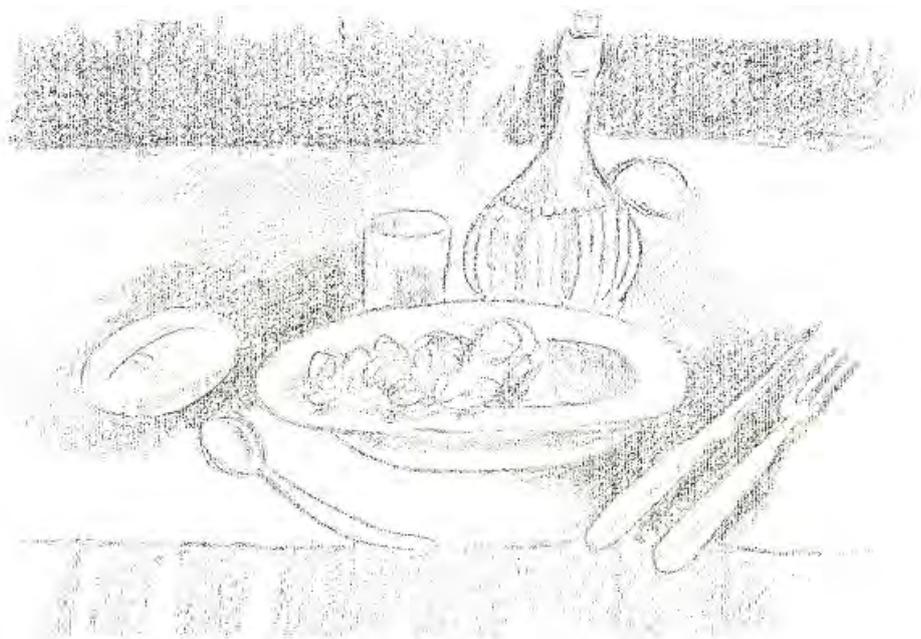
Dove non si battono i ferri: realtà carcerarie spagnole e olandesi

Giovanni

Affermare che nelle prigioni italiane si possa scontare una pena con i parametri europei, relativi all'espiazione di condanna, significa non conoscere la realtà di Paesi come Spagna e Olanda. Non che in quelle due nazioni la detenzione sia una passeggiata, perché ovviamente la privazione della libertà è dura in tutte le strutture restrittive del mondo. Però il dover trascorrere una sanzione penale in uno di questi territori permette al detenuto una più ampia garanzia di avere dei diritti, che sono conformi appunto ai dettami europei al riguardo.

Il primo e non indifferente diritto è quello di potere avere dei rapporti intimi con la propria compagna, moglie o fidanzata che sia, o, in alternativa a pagamento: ciò permette al ristretto di affrontare la propria condanna in modo più sereno, perché da una parte avremo molte più possibilità di non frantumare il rapporto familiare e dall'altra di non diventare anaffettivi.

Secondariamente i codici penali sono molto distinti da quello italiano, in quanto in nessuno di questi due Paesi è contemplata la condanna all'ergastolo: addirittura in Olanda il massimo della sanzione non può superare i quindici anni, che poi per effetto dello sconto automatico di pena si trasformano in dieci anni. Allo stesso modo in Spagna il codice penale non prevede in nessun caso il fine pena mai, e i benefici carcerari sono garantiti da una carta che viene consegnata a tutti i detenuti (si chiama hoja de cumplimiento, ovvero foglio di condanna) dove ognuno conosce in modo preciso il giorno in cui può chiedere l'applicazione di permessi, semilibertà o affidamento, la cui concessione scatta automaticamente se si rientra nei corretti parametri comportamentali, e per ultimo in quelle carceri non si sentono mai battere i ferri...



Incontro con l'esperto: incontro sui diritti con la garante

Articolo scritto da Maurizio M. a seguito di un incontro organizzato da z508 con i partecipanti al corso sui diritti tenuto dalla Garante dei detenuti dott.ssa Luisa Ravagnani, e da lei presieduto.

Comincio col ringraziare l'amica Daniela per averci offerto un'occasione preziosa, ancora più utile nel momento storico che noi detenuti stiamo vivendo: riflettere sui diritti DELL'UOMO.

La definizione potrebbe sembrare semplice. Eppure, all'interno del nostro gruppo, ha fatto emergere sfumature di significato diverse, soppesate e molteplici.

Innanzitutto il termine "diritti" ci suggerisce un qualcosa che ci spetta, che ci vede attivi in quanto uomini, umani. Senza dover per forza conoscere la rivoluzione francese, a seguito della quale si redasse la prima Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, si può giungere ad una riflessione, pensando a quei diritti che riguardano la persona, la sua dignità e le sue scelte e tutto ciò che permette all'essere umano di realizzare una vita rispettosa di sé e dell'altro, fatta di occasioni, di rapporti interpersonali, di libertà, di lavoro e tanto altro ancora.

Tra i diritti umani più noti, meritano di essere menzionati quello alla salute, allo studio, alla libertà (di opinioni, di credo religioso ecc.), al lavoro, di voto ecc. Tante sono le organizzazioni, in primis l'ONU, che si occupano della tutela di questi diritti: generazioni di uomini e donne si sono battute e continuano a battersi in nome di tali diritti.

Dal confronto emerso qui, tra noi, si è aperta la strada che passa attraverso il RISPETTO. Infatti, tanti di questi diritti andrebbero tutelati in nome del rispetto per l'altro, della stima reciproca, del riconoscimento dei valori della persona. Se tutti noi iniziamo da lì, il riconoscimento dei diritti diventa quasi automatico e consapevole. Bisogna anzitutto lavorare su noi stessi, sostituire alla violenza il dialogo, innalzare i valori etici che ciascuno di noi si pone, suggeriti anche dalle norme religiose che guidano i credenti di ogni fede, per poter ottenere il raggiungimento del rispetto dei diritti umani e del rispetto come diritto umano.

Concluderei questo breve contributo dicendo: **NON FARE AGLI ALTRI CIO' CHE NON VORRESTI FOSSE FATTO A TE.**

Recensione: Presa Diretta - Le carceri della Norvegia

Franco

Sull'isola di Bastoy settanta km a sud di Oslo si arriva con un battello e a guidare la barca sono i detenuti...

Fino a quarant'anni fa la chiamavano l'isola del diavolo per la presenza di un riformatorio durissimo per i ragazzi. Adesso Bastoy, grande due chilometri e mezzo è un carcere aperto unico al mondo.

Ci siamo chiesti quanto conta la fiducia che arriva dalla società esterna e dalle istituzioni nel processo di riabilitazione di chi ha sbagliato.

Calore umano nei freddi ghiacci del nord.

Appunto: nord.

Più che apprezzabile il trattamento dei detenuti nelle carceri in Norvegia, nessuno può negarlo ma non cadiamo nel tranello di uno sbrigativo confronto sulla parte squisitamente tecnica tra ciò che loro hanno e noi no in quanto a funzionalità delle strutture carcerarie.

Siamo culture distanti da tutti i punti di vista.

E' bello crogiolarsi nelle meraviglie che la multiculturalità subita dalla nostra penisola dalla notte dei tempi ci ha lasciato, ma i retaggi si godono ed insieme si sopportano.

Lo stato sociale nei paesi del nord ha radici millenarie nella sua organizzazione di base, il nostro è ancora un infante ai primi passi.

Estrapoliamo il concetto di base e cioè il rispetto della dignità dell'uomo e con piccoli passi puntiamo a quell'obiettivo.

E' decisamente importante agire fuori dalle mura del carcere, dove la sensazione di insicurezza è forte dimostrando al cittadino che il rischio si abbassa notevolmente non tanto con telecamere o agenti, ma soprattutto neutralizzando la propensione a delinquere di chi esce dal carcere .

Nel momento in cui varchi quel portone di entrata si crea una spaccatura non solo fra te e la tua libertà personale, ma anche una frattura tra te e il tuo mondo di affetti; spesso si dimentica che ognuno di noi ha radici nel proprio passato, ha una propria sfera personale di conoscenze ed affetti ed essere improvvisamente affiancati nel percorso di consapevolezza e recupero da persone è decisamente difficile.

Niente come la famiglia può comprendere, condannare e rieducare ed è qui che il nostro sistema differisce e difetta.

Penso che il detenuto italiano aspiri innanzitutto ad una frequenza di colloqui più intensa prima che ad una cucina a disposizione, alla libertà di telefonare più spesso, non importa se da una cabina o da un corridoio, ad imparare un lavoro.

Teniamo il fuoco sul punto di arrivo, certo, ma non sviliamo le nostre istanze



chiedendo ciò che culturalmente e strutturalmente non è possibile, facciamo in modo che parole come dignità, dialogo rapporti familiari, reinserimento riempiano non solo i libri di testo , ma comincino a riempire le strutture carcerarie a piccole dosi.

Facciamo in modo che pubblicazioni come la nostra possano senza mediazioni, ipocrisie, paure, ma con ferma determinazione e rispetto dei ruoli, trasformino il carcere in una struttura di vetro, che dall'esterno si comprendano meglio le responsabilità delle recidive, che tutta la società capisca che la detenzione non ha solo lo scopo di limitare la libertà, ma di restituire al detenuto e quindi all'ambiente esterno una consapevolezza di rabbia sopita, di necessità soddisfatta.

Spazi adeguati, affetti coltivati e percorsi con finalità precise, non porteranno certo la società ad accoglierci con un abbraccio, ma certo i fucili puntati contro di noi saranno sempre meno.



A San Vittore esiste una squadra di calcio, i "Victory boys", che si è iscritta ad un campionato con i compagni di Monza, gli "Alba", entrambe vincitrici di diversi campionati. Secondo il nostro punto di vista il gioco del calcio ci trasmette un senso di libertà, di sfogo e unione. Infatti sei all'aperto in un campo verde, e questo fa sì che ci sentiamo più liberi di dare sfogo alle nostre emozioni. Infatti nel gioco capita di avere dei diverbi con i compagni: si possono anche insultare con frasi del tipo "Dove c....tiri questa palla? Ma che fai?". A Verziano per fortuna c'è Sheran che ha self control e blocca le liti ancor prima che nascano. Sono importanti anche i tifosi che ci sostengono simpaticamente e ci incitano. Tutta la squadra si sente gasata e dà il meglio di sé. Lo sport serve del resto a imparare a gestire le proprie emozioni e può diventare un maestro di vita. A Lorenc per esempio la palestra ha insegnato ad amare il proprio

corpo, e ciò non è poco, perché equivale ad amare la propria vita e quindi a prendersi cura di sé. Ti allontana dalle droghe, dall'alcool ed è salutare.

A Diego il calcio dà entusiasmo, e lo fa entrare nello spirito combattivo della squadra. Per Sheran lo sport conferisce fiducia nei propri compagni e in se stesso e fortifica il senso di libertà. Roby, che ha il ruolo di portiere, deve dar fiducia alla squadra e si deve anche fidare di tutti loro. Pure per lui lo sport dà libertà e la possibilità di esternare e imparare a gestire le proprie emozioni. I progetti sportivi che si svolgono in ogni istituto restrittivo possono dare modo ai detenuti di riunirsi, formare una squadra, essere uniti, svagare la mente da ogni giornata lenta e uguale alle altre, ma soprattutto sono iniziative che permettono anche al detenuto stesso di confrontarsi con persone esterne e, anche una volta fuori, di proseguire con lo sport.



Hai mai sentito parlare di Act?

L'Associazione Carcere e Territorio di Brescia è orientata alla promozione, sostegno e gestione di attività che sensibilizzino l'opinione pubblica riguardo alle tematiche della giustizia penale, della vita interna al carcere e del suo rapporto con il territorio. Promuove e coordina intese interistituzionali e collaborazioni, sui problemi carcerari, tra l'amministrazione penitenziaria, la magistratura, le amministrazioni, le forze politiche, le organizzazioni del privato sociale e del volontariato.

Promuove e realizza le iniziative che favoriscono, all'interno del carcere: l'assistenza socio-sanitaria, l'organizzazione di attività sportive, ricreative, formative, scolastiche, culturali e lavorative.

Una mano lava l'altra

**RACCOLTA DI BENI DI PRIMA
NECESSITÀ PER LE CARCERI
CITTADINE**

**RACCOGLIAMO: SHAMPOO, SAPONE
LIQUIDO, DENTIFRICO,
SPAZZOLINI, DEODORANTI...
QUALSIASI COSA POSSA SERVIRE
PER LA PULIZIA PERSONALE**

**SE VUOI DARCI UNA MANO ED
ADERIRE ALL'INIZIATIVA INFORMATI
ATTRAVERSO I VOLONTARI DI ACT
INVIANDO UNA MAIL A:
INFO@ACT-BS.IT
OPPURE TELEFONANDO AL
NUMERO 030291582**

Sportello di Segretariato Sociale:

ACT
vicolo Borgondio 29, Brescia
030/291582

Orari:
Dal Lunedì al Venerdì
dalle 9.30 alle 12
(su appuntamento)

VOL.CA
via Pulusella 14
Orari:
Lunedì 9.00-12.00
17.00-19.00
Martedì 9.00-17.00
Mercoledì, Giovedì, Venerdì
9.00-12.00

DONA IL TUO 5x1000 AD ACT: C.F. 9807310170

Vuoi una copia del nostro giornalino? Lo puoi trovare on-line su www.act-bs.it e sul sito della Rete Bibliotecario Bresciana <http://opac.provincia.brescia.it/servizi/biblioteche-in-carcere>